

*Via ... via ... via ...*

*vola ... vola ... vola ...*

*... verso la libertà !*

Racconto

Il cielo fu attraversato da un suono tamburellante, morbido, strano. Laura sollevò lo sguardo stringendosi le braccia attorno al corpo per calmare il tremito, ma... paura e sgomento non l'abbandonarono, così come non smisero di dolerle i lividi che coprivano il suo corpo e il volto contuso. Il battito ritmato, musicale, parve farsi più vicino, portando con sé una rassicurante sensazione di pace...

Lassù, si disse Laura, c'era un mondo azzurro e luminoso, un universo di spazi chiari, aperti, esposti soltanto ai capricci del vento...

Nessun timore di non avere abbastanza forza, di non farcela più.

Un mondo di libertà.

Allungò il collo per guardare ancora più in alto, oltre i rugginosi alberi dell'angusto giardinetto, e scorse, librati in un volo saldo e maestoso, tre candidi cigni. Il collo proteso in una linea perfetta, puntavano verso ovest nel tramonto infuocato, con battiti lenti e ritmici delle ali forti.

“ Via...via...via...” Sembravano cantare. “Vola...vola...vola...”, scandivano nell'allontanarsi, dorati dal sole.

Laura restò a fissarli fino a che non scomparvero, sentendo un nodo alla gola per la voglia di piangere. Immobile e tremante nel misero giardino della sua casa, pensò:

“ Si, volate, volate! Tutto è bello, per voi, creature meravigliose, con quel cielo libero e sconfinato in cui spaziare”.

“ Mamma? “

Udì la voce di Giorgio che la chiamava dalla porta della cucina.

“ Mamma? Ho preparato un po' di tè. “

Trasse un lungo, tremulo sospiro, fissando ancora una volta il pallido cielo.

In lontananza, le parve di riuscire a udire ancora un leggero, dolce sbattere d'ali al vento.

“Arrivo” disse infine, decidendosi a rientrare nella cucina ancora in disordine.

Certamente, rifletté allontanando una ciocca bionda di capelli dalla fronte coperta di lividi, non avrebbe dovuto lasciare che le cose arrivassero a quel punto, ma era così stanca, così confusa.

Più lui urlava e picchiava, più stordita si sentiva.

“ Vieni, mamma...”

Giorgio la cinse con le braccia, spingendola verso la sedia e cercando di consolarla con la sua vocina gentile.

Le mise davanti la tazza di tè e tentò goffamente di sistemarle i lunghi capelli.

“ Vado a prendere una pezza bagnata per il tuo occhio? “

Lei scosse la testa.

“ Va tutto bene, piccolo mio...”, ma non era vero, niente andava bene, e menù che meno il tono pratico del suo bambino, quell'accettazione priva di meraviglia provocata in lui dall'aver assistito a tante scene come quella...

“ Vado a prendere un po' d'acqua per bagnarti l'occhio...? Vuoi che raccolga quei piatti rotti...? Telefono al dottore...? “

Aveva il visino angosciato per lo sforzo di esserle di qualche aiuto, di darle un po' di conforto. Gli occhi azzurri, colmi d'ansia, sembravano troppo grandi per quel visetto affilato.

Lo abbracciò fortemente, mentre lacrime calde rigavano il suo viso.

Non ti preoccupare, Giorgio. Sto bene. Dov'è la piccola Anna? “

La strana occhiata che ricevette in risposta era seria, consapevole e molto più adulta degli otto anni di Giorgio:

“ Si è nascosta nel ripostiglio e ha finito per addormentarsi. Così l'ho lasciata lì, al sicuro. “

Abbassò gli occhi sulla propria tazza di tè e si mise a mescolare furiosamente. Poi aggiunse:

“ Sta bene. Sono andato a controllare. Dorme ancora.”

Laura sospirò, sommersa da un'improvvisa ondata di nera disperazione che la lasciò priva di forze. A che serviva? Era intrappolata in quella piccola, squallida casa con un uomo violento, che non faceva altro che gridare e agitare i pugni contro

le ingiustizie del mondo, che non riusciva più a trovare lavoro e non sopportava di essere un fallito respinto da tutti, che sprecava il proprio tempo e denaro nel bere per dimenticare ogni cosa.

Un uomo ridotto a sfogare la propria collera e la propria frustrazione su una moglie ormai esausta, mentre la figlioletta, nascosta in un ripostiglio, piangeva fino a cadere addormentata, e il figlio raccoglieva tutto il suo coraggio per tentare di confortare la madre terrorizzata.

Era veramente troppo, troppo, ma non sapeva cosa fare, o come sarebbe andata a finire, di quel passo.

Là fuori, invece, lassù nel cielo azzurro, ecco quelle ali pure, bianche, pulsanti...su, sempre più su... un intero universo di alberi, erba, cielo...

“ Giorgio! “ esclamò, “ Prendi il cappotto, mentre io vado a svegliare Anny. Poi andremo fuori a respirare un po’ d’aria pura.”

Si alzò rapidamente, ... ..